

Antignano 25-2-84

VIA T. PENDOLA, 5 - PORTO DEL SOLE
ANTIGNANO (LIVORNO) - TEL. 581.183

Caro professore, ecco le lettere che ho mandato
a Montanelli, pregandolo di pubblicarle quando
e dove credeva - Ho accluso le fotografie delle
due Società Metanodotti a Milano e le fotografie
delle Rete riportate in sede ridotte nell'ultima
pubblicazione di L'Espresso - Le verita' sul Metano Italiano,
che lei dovrebbe avere (in caso contrario, io ne ho tre
copie) e da dove ho preso i dati che mi occorrevano,
l'originale in grande, che L'Espresso teneva nel suo studio,
dove avevo lei - Naturalmente ho scritto a Montanelli
che gli mandavo questi due documenti per informazione
personale - Sono passati 20 anni - lei non era
adatto ai lavori e questi due piccoli documenti av-
rebbero sufficientemente quello che dico, anche se, cer-
tamente, all'Ente Nazionale Metano, qualcuno deve
referire - Speriamo che abbia il coraggio di pubblicar-
le perche', per mettere le cose al loro giusto posto, ci
fanno, implicitamente, una brutta figura i due
giornalisti (io dico promalei!) - L'averlo quando avrai
una risposta - Grazie infinite per voler iniziare le
ricerche. Mi auguro riceverla presto con la signature
e i ricordi che tante nostre ospiti - Mio marito le
invia i suoi cordiali saluti - Io l'abbraccio con affetto.

Marisa

A proposito del "Miracolo Mattei"

Sono la figlia del Senatore Silvio Gai che fu Presidente dello Ente Nazionale Metano dal 1940 al 1945.

Non è mia intenzione fare polemiche, ma desidero che si conosca la verità. Premetto che non discuto il valore di Enrico Mattei, né i mezzi da lui usati per realizzare l'enorme rete di interessi in fatto di Idrocarburi, cosa che nessun altro avrebbe potuto fare.

Ho seguito la trasmissione "Domenica in" del 13 gennaio u.s. dove Pippo Baudo ha presentato il libro di due giornalisti "Il Miracolo Mattei". Voglio sorvolare sugli apprezzamenti dei due autori Luigi Bazzoli e Riccardo Renzi in merito all'azienda Agip (in realtà Ente Nazionale Metano) creata dal fascismo, alla cui presidenza c'era un galantuomo come mio padre.

Mi domando: è giusto, è onesto, è soprattutto democratico svalutare e anche ignorare un periodo di storia che riguarda il lavoro italiano svolto, con coraggio, tenacia, in momenti difficili e, non potendolo cancellare del tutto, camuffare le cose in modo così poco credibile?

La denominazione "Ente Nazionale Metano" è scappata tre volte dalla penna degli autori (pag. 108 - pag. 138) in contraddizione con Agip menzionata a sproposito innumerevoli volte - e che era un'altra cosa -.

La storia è questa: Mattei fu nominato Commissario speciale dal governo dell'epoca il 28 aprile 1945 con l'ordine tassativo di "smantellare" l'Agip (in realtà E.N.M.), svendere le sue strutture, chiudere i cantieri. Ma Mattei non svendette, non liquidò, non chiuse (pag. 68 - cap. La disobbedienza). Invece lo salvò per farne poi un monopolio di Stato.

"Avendo in mano la mappa di tutti i pozzi metaniferi e dell'intera rete di distribuzione, aveva chiara la radiografia della consistenza economica dell'Ente..... che gli dava la consapevolezza di una ricca potenzialità (pag. 67) e ancora "..... un capitale rappresentato non tanto da attrezzature e macchine, quanto dagli uomini che

le avevano usate (pag. 73). E infatti mio padre si avvalse della opera di geologi, ingegneri e tecnici di grande valore. Io, che allora abitavo a Imola, ne ho conosciuti molti: Prof. Guido Bonarelli, Ing. Alberto Fiorentini, Ing. Ugo Baldini, Ing. Carlo Zanmatti, per dirne alcuni, avendo seguito tutti e quattro i convegni che si tennero a Bologna nel 1938 - 39 - 40 - 41; convegni sempre più numerosi e importanti, l'ultimo quando l'Ente Nazionale Metano funzionava in pieno.

La Legge 2 Ottobre 1940 n° 1501 istituì l'Ente Nazionale Metano con il compito di sviluppare e coordinare tutta la materia, migliorare i metodi di ricerca ecc. ecc..

All'Ente venne assegnato dalla legge costitutiva un capitale di 20 milioni dei quali oltre la metà (10.725.000) furono investiti in titoli dello Stato. Prezzo unico in tutta l'Italia mediante la Cassa di Compensazione ecc. ecc.

I bilanci, pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale, mostrano uno sviluppo progressivo, malgrado le difficoltà provocate dalla guerra.

La produzione del metano aveva un'intensa attività per il trasporto e la distribuzione assicurata con bombole che permise agli italiani di girare in macchina e tanti altri usi. La Società Nazionale Metanodotti (Snam così denominata a tutt'oggi) fu costituita nel 1941.

La rete fu costruita ed esercitata da due Società: I Ente Nazionale Metano, Azienda Generale Italiana Petroli (Agip !) Terme di Salsomaggiore, partecipazione privata. II Azienda Metanodotti Padani fra Ente Nazionale Metano, Società Dalmine, Consorzio Produttori di Metano del Polesine. In tutto 600 Km. + 26 Km. intorno a Milano. Rete costruita a tempo di record, in più punti distrutta ed immediatamente ripristinata. Tutta la rete era corredata da moderne stazioni di distribuzione.

Ci sarebbero tante altre cose da dire (e le dirà la storia) ma questo mi pare abbastanza per dimostrare che Nattei non scoprì il metano nella Pianura Padana, non trovò, come dice il libro "un vecchio carrozzone del regime....." (pag. 69) un'azienda disastrosa, ma un complesso serio, organico, efficiente, progettato e condotto da tecnici

ci di grandissimo valore, da maestranze che dimostrarono coraggio e tenacia lavorando in mezzo a rischi e difficoltà, da un capo che era di esempio per tutti.

Trovò un'azienda che, potenziata, fu la strada che lo portò lontano.

Infatti, quando era Presidente dell'Eni (questa sua creatura) diceva ad ogni visitatore "Se non avessi disobbedito, tutto questo non ci sarebbe" (pag. 68).

Clara Gai Cannoniere

Copia conforme di lettera manoscritta

Antignano 25-2-84

Via T. Pendola 5 - Porto del Sole
Antignano (Livorno) Tel. 581.183

Caro professore,

ecco la lettera che ho mandato a Montanelli, pregandolo di pubblicarla quando e dove credeva. Ho accluso la fotocopia della sede Società Metanodotti a Milano e la fotocopia della Rete riportata in scale ridotta nell'ultima pubblicazione di papà "La verità sul Metano Italiano" che lei dovrebbe avere (in caso contrario, io ne ho tre copie) e da dove ho preso i dati che mi occorrevano. L'originale in grande, che papà teneva nel suo studio, deve averlo lei. Naturalmente ho scritto a Montanelli che gli mandavo questi due documenti per informazione personale. Sono passati 40 anni. Lui non era addetto ai lavori e questi due piccoli documenti avallano sufficientemente quello che dico, anche se, certamente, dell'Ente Nazionale Metano, qualcosa deve saperne. Speriamo che abbia il coraggio di pubblicarla perché, per mettere le cose al loro giusto posto, ci fanno, implicitamente, una brutta figura i due giornalisti (io dico giornalisti!). L'avverterò quando avrò una risposta. Grazie infinite per voler iniziare le ricerche. Mi auguro vederla presto con la signora e si ricordi che sarete nostri ospiti. Mio marito le invia i suoi cordiali saluti. Io l'abbraccio con affetto

Clara Gai

A proposito del "Miracolo Mattei"

Sono la figlia del Senatore Silvio Gai che fu Presidente dello Ente Nazionale Metano dal 1940 al 1945.

Non è mia intenzione fare polemiche, ma desidero che si conosca la verità. Premetto che non discuto il valore di Enrico Mattei, né i mezzi da lui usati per realizzare l'enorme rete di interessi in fatto di Idrocarburi, cosa che nessun altro avrebbe potuto fare.

Ho seguito la trasmissione "Domenica in" del 13 gennaio u.s. Dove Pippo Baudo ha presentato il libro di due giornalisti "Il miracolo Mattei". Voglio sorvolare sugli apprezzamenti dei due autori Luigi Bazzoli e Riccardo Renzi in merito all'azienda Agip (in realtà Ente Nazionale Metano) creata dal fascismo, alla cui presidenza c'era un galantuomo come mio padre.

Mi domando: è giusto, è onesto, è soprattutto democratico svalutare e anche ignorare un periodo di storia che riguarda il lavoro italiano svolto, con coraggio, tenacia, in momenti difficili e, non potendolo cancellare del tutto, camuffare le cose in modo così poco credibile?

La denominazione "Ente Nazionale Metano" è scappata tre volte dalla penna degli autori (pag. 108 - pag. 138) in contraddizione con Agip menzionata a sproposito innumerevoli volte - e che era un'altra cosa -.

La storia è questa: Mattei fu nominato Commissario speciale del governo dell'epoca il 28 aprile 1945 con l'ordine tassativo di "smantellare" l'Agip (in realtà E.N. M.), svendere le sue strutture, chiudere i cantieri. "Ma Mattei non svendette, non liquidò, non chiuse" (pag. 68 - cap. La disobbedienza). Invece lo salvò per farne poi un monopolio di Stato.

"Avendo in mano la mappa di tutti i pozzi metaniferi e dell'intera rete di distribuzione, aveva chiara la radiografia della consistenza economica dell'Ente..... che gli dava la consapevolezza di una ricca potenzialità (pag. 67) e ancora "..... un capitale rappresentato non tanto da attrezzature e macchine, quanto dagli uomini che le avevano usate (pag. 73). E infatti mio padre si avvalse della opera di geologi, ingegneri e tecnici di grande valore. Io, che allora abitavo a Imola, ne ho conosciuti molti: Prof. Guido Bonarelli, Ing. Alberto Fiorentini, Ing. Ugo Baldini, Ing. Carlo Zanmatti, per dirne alcuni, avendo seguito tutti e quattro i convegni che si tennero a Bologna nel 1938 - 39 - 40 - 41; convegni sempre più numerosi e importanti, l'ultimo quando l'Ente Nazionale Metano funzionava in pieno.

La Legge 2 Ottobre 1940 n°1501 istituì l'Ente Nazionale Metano con il compito di sviluppare e coordinare tutta la materia, migliorare i metodi di ricerca ecc. ecc.

All'Ente venne assegnato dalla legge costitutiva un capitale di 20 milioni dei quali oltre la metà (10.725.000) furono investiti in titoli dello Stato. Prezzo unico in tutta l'Italia mediante la Cassa di Compensazione ecc. ecc.

I bilanci, pubblicati dalla Gazzetta Ufficiale, mostrano uno sviluppo progressivo, malgrado le difficoltà provocate dalla guerra.

La produzione del metano aveva un'intensa attività per il trasporto e la distribuzione assicurata con bombole che permise agli italiani di girare in macchina e tanti altri usi. La Società Nazionale Metanodotti (Snam così denominata a tutt'oggi) fu costituita nel 1941.

La rete fu costruita ed esercitata da due Società: l'Ente Nazionale Metano, Azienda Generale Italiana Petroli (Agip!) Terme di Salsomaggiore, partecipazione privata. Il Azienda Metanodotti Padani fra Ente Nazionale Metano, Società Dalmine, Consorzio Produttori di Metano del Polesine. In tutto 600 km. + 26 km. intorno a Milano. Rete costruita a tempo di record, in più punti distrutta ed immediatamente ripristinata. Tutta la rete era corredata da moderne stazioni di distribuzione.

Ci sarebbero tante altre cose da dire (e le dirà la storia) ma questo mi pare abbastanza per dimostrare che Mattei non scoprì il metano nella Pianura Padana, non trovò, come dice il libro "un vecchio carrozzone del regime....." pag. 69) un'azienda disastrosa, ma un complesso serio, organico, efficiente, progettato e condotto da tecnici di grandissimo valore, da maestranze che dimostrarono coraggio e tenacia lavorando in mezzo a rischi e difficoltà, da un capo che era esempio per tutti.

Trovò [Enrico Mattei] un'azienda che, potenziata, fu la strada che lo portò lontano.

Infatti, quando era Presidente dell'Eni (questa sua creatura) diceva ad ogni visitatore "Se non avessi disobbedito, tutto questo non ci sarebbe" (pag. 68).

Clara Gai Cannoniere

Monza 10 giugno 1816

Caro professore, le ringrazio per il libro di Laffoni e per la me-
gentile lettera e la foga di susarmi a rispondere così in ritardo, ma
ho avuto olt. in due riprese e ---- crisi Domestica - ben, soltanto
in quest' giorni ho potuto leggere il libro con la calma necessaria
per poter esprimere un giudizio.
Prima per rassicurarla quanto le sono grato per avermi
portato la fotocopia della lettera a Michele Braconi, che non
l'aveva, e soprattutto la lettera del Dottor Laffoni - come
le ho detto non ho mai sentito questo nome, intendo che
nessuno mio padre ne mai sentito e conosciuto dell'ap-
pionata difesa di questo sconosciuto e sconosciuto Dottore -
che per una natura non portata ad affettare per che il traffic-
ficio, quello civile, sono rimasta veramente colpita dal modo
in cui questo Dottore, nel suo vecchio stile manierato di gen-
tilissimo, giudica e bella gli arrivist. Il suo pensiero pi-
stabile massimamente in una fase lazarica di Bruno Flaminio
e gli italiani corrono sempre in aiuto dei vincitori, riportata
in un articolo di Dussolun nel Resto del Carlino di Bologna
6 giugno - E mi ha commosso profondamente avere ancora
una volta le prove della grande stima di mio padre risuo-
luta presso la gente onesta di Drope di altri i volere -
Questo è anche una riprova del giudizio che lei esprime nel
suo libro - E, venendo al saggio di Laffoni, la difesa del
Dottor Laffoni è una chiara mentita alle maxime
minimazioni nel conto di Silvio dei - non credero che
il Laffoni fosse un po' bello verso gli avversari -

Ma non vale la pena di amareggiarsi perché quello che
il forgi dice di mio padre è talmente inteso di odio di parte
e talmente falso che si commenta da se anche senza fare
il paragone con i più chiari obbiettivi di quanto lo vorrebbero e,
questo, di quel suo storico serio che abbia trattato questo argomento
infatti, come lei giustamente dice, è un seffio politico e non
storico e, aggiunto, di nessun valore letterario, ma, tralasciando
creando le basi di mezzogiorno ironie sulle parti politiche,
colpisce soprattutto la falsità e traspare evidente l'invadente
vanto l'uomo che sapeva creare un'industria la quale non
era soltanto un miraggio di illuminazione, ma fece
sopra molte attività industriali (foto i Mulini; le fabbriche
dei fetti, le filande delle sete e molte altre unioni)
portando nel paese una ventata di rinnovamento, di
vitalità e numerosi posti di lavoro. Forse le cose che più
sottava il forgi era che già realizzò il primo successo
esperimento di socializzazione.

La Società Marchigiana di Eletticità; sorto nel 1909 con
capitale privato che mio padre trovò quasi subito mentre era
infranto al comune, fu assorbita nel 1922 dall'Unas -
Va bene che l'Italia non doveva essere il forte del maestro
forgi ma (legge attentamente a p. 22) più è evidentissimo
che le cronache non è stata rispettata e gli eredi di 15
anni confusi per loro a scopi demagogici, perché non è po-
ssibile che l'autore non ricordasse la valenza degli anni
mentre nel tempo -

Ma il forgi se in maniera così poco intelligente e così
violenta ha attaccato taluno dei, l'ha fatto anche con altre
persone rispettabilissime che non consideravano le
sue ideologie -

Il prof. Mariano Petrucci p. 2. (p. 28-63-65) del quale (ten-
na) non disconoscere il valore di ricercatore, è rappresentato
come un uomo ambizioso, che aspira a meriti
ad alte cariche politiche, superbo e orgoglioso.

Invece era solo un uomo estremamente riservato, di
carattere chiuso, introverso, socialista moderato, non certamen-
te tagliato per la politica che ha praticato localmente fin fin
le spinte degli amici che per sue occasioni. Non avevano
fatto le sue pubblicazioni e mio padre lo stimava molto.
L'invitato Giuseppe Buratti (p. 66) "denso moderato arrabbiato".
era una brava persona e era (questo forse non
lo dice) suo stretto parente essendo il marito delle sorelle
prime - I figli, ancora tutti vivi, erano nostri amici.

E così per tutti gli altri che non erano socialisti o non lo erano
abbastanza, il mio tono è sempre di disprezzo.

Non parlo che maggiormente del figlio Duole - nella famiglia
c'è stato solo: gli muore in guerra il figlio Duole. Il quale
è morto volontario in A.O. me prima o era iscritto al fascio.
un figlio di scuola di mio fratello, parlò con furia (furore nel
26-27) del suo desiderio di iscriversi al fascio, e lui cercò
inutilmente di dissuaderlo a causa del forte contrasto che
sarebbe sorto col padre (fuò darsi che il ragazzo lo volesse fare
proprio per ispirare in qualche modo mio padre, ma mi è stato
detto dai parenti che era convinto). Non siamo stati sempre ma
sempre molto uniti e mio fratello lo scusò in base
a questo principio - Ma il silenzio su questo argomento è
molto comprensibile perché per i propri padri, deve essere
stato un grande dolore -
Quanto al resto, sono ricordi di un conflitto politico

folto tanto che il diario d'ordine fra le due persone è tale
che non posso essere amareggiato del giudizio d'un person-
gio come il forgiare.

Le sono in ogni modo molto grato d'avermi fatto conoscere
questo libro anche perché nelle prime parti ho visto sfilare
personaggi e me molto familiari che mi hanno riportato
indietro negli anni delle prime giovinezze, nelle province
frede e schivolette, nel paesaggio incantato di Recanat-
to rivisto la lunga strada che si snoda tutte fra case
basse e chiuse, antiche e bellissime. Dalle fiaschette del
lebetto del Valleffio - palazzo Lerfani - fino alle fiasse gronde
dove la Torre del Borgo regna "il mare dell'ore", e poi
ancora fino al Duomo - e le perseguitate intorno alle mura
del bello dell'Infinito, dove finalmente l'orizzonte si
confonde lontanissimo con i monti azzurri, fino all'or-
izzonte all'aperto di Castelnuovo e, dalle porte aperte (dove ab-
biamo noi) le porte aperte che finiscono nel mare
lontano, circondate da dolci colli del monte bonero.
E mi sono visto io - 12-13 anni - ragazzino fortissimo,
e mi condotta, 5 mi metemate (che il caro vecchio prof-
sore con lo scimito l'aveva allacciato da una spalla debole
era un lavoro). miei tempi, troppi moderni e assai più
tempi, che andavano a finire al consiglio dei professori:
messe, occhiate, con due lunghe trecce, i libri sotto il
braccio, che intorquavano il mento. Anche il piede mi
schiarava con gelanteria levandosi in affetto con largo
gesto sferzoso - e io mi sentivo grande - importante.

ho visto passare il Dottor Meteliani, nostro medico di
famiglia, vecchio bonario socialista, altissimo dimagrito,
s'intende un megalomane che gli arrivava ai piedi, angelo
custode dei nostri mobili e creazioni - ho visto il sempre
sorridente sindaco avv. Buratti che dirigeva la locale
filodrammatica dove recitava anche la figlia (le nostre vicine)
le storie di un giovane ferreo! Ficare e Nicodemo il fratello
del sindaco, preside del ginnasio che sembrava un fiero
Nazionario al quale ho dato molti grattacapi - il prof. Simfeli
maestro di disegno, amico di mio nonno - la Ketina per
cui era Antei Metelli che a rimproverare mi cose il Figli letterario
in segno di lotta - ho rivisto la voce di Beniamino figli
il quale talvolta, passeggiando con gli amici lungo le mura
cantava, così, come un ugnolo nel bosco. Mi è balzato
mentre tutte le vecchie care cittadine di provincia,
opere e bigotte, fettefole e bonarie con i loro mille
personaggi. La Laura fermato il tempo delle nostre vite
nostalgiche - felici.

Oh, così se ho così dirfeto, me, nelle struggente
nostalgia di Riccati, queste rievocazioni mi ha
fatto bene, come mi fa bene, nel recente tremendo dolore,
accigliarsi di quello che non ne solo il governo delle cose
l'infelice che ho preso vanto di lei per farle avere tutti i
documenti che mi sarà possibile trovare, mi è sempre più
sente - ne ho parlato per telefono con mia sorella che è
d'accordo - cercherà i giornali, offere libere dei suoi infelici
che le possono interessare e spero mi possa mandare presto

Le pubblicazioni di ppe sul Metano e le fonti di energia.
Le dovrebbero stare nello studio della sic - nel mese di luglio
fascio da Roma e in fermieri proprio per portarmi via quelli
de troici del 1921 al 28. Per il Metano sare in facile perche
oltre ai volumi de' Dan, anche lettere e documenti dovrebbero
essere in ordine e, perche meno ne siano andati persi.
Le mando intanto la fotocopia di un fascio di ppe della
Rivista Romana - mensile di ispirazione cattolica diretto
da Vanni Tedeschi che, casualmente avevo giu' alcuni
giorni un recent' articolo di ppe - intorno alla Rivista
egista aurea.

Quanto alle informazioni che mi chiedono sui segretari
particolari di mio padre, posso precisare, rimandandoli ore
bene, che Riccardi lo fu del 15 maggio 1921 al novembre -
Dicembre dello stesso anno - uscio' per me: prima a Pesaro e
non e' fu - Renato e Riccardi - infatti nel 1922 me lo rim-
proveranno in Ancona. Per riccio invece quando sidentifico
ferissami il quale mi fu subito antifetichismo, me, ritengo
nella stessa anno e, certamente quando ppe era sottosegretario
mentre parlo di queste cose fanno de' suoi sessant'anni!
se si parla di loro - sembra un sogno.

Ma viene in mente anche mi altre cose - una per esempio
della nota n. 25 pag. 18 del mio libro: "Eletto deputato nelle liste
del blocco nazionale del 1921, cessai il 13 giugno di quell'anno
giorno d'apertura della Camera per la nuova legislatura,
l'aggressione al parlamento continuata Minerva,
e molti hanno de' vari storici dei quali e' fatta questa nota
(Puri - fantarelli - d'uso - letterali ecc) ma siamo vicini
a questo riguardo - Silvio ha fornito ai miei elettori che

rine volte alla Camera, ne avrebbe cacciato il disertore
Musiaco - secondo il suo costume, mantenne le promesse e,
quel giorno, avvicinò il deputato gli disse: "8^o lei il disertore
Musiaco, " per lui e gli altri parlamentari del suo gruppo
lo cacciamo fuori, certamente in modo poco ortodosso.
Però l'affermazione non fu fatta al Musiaco in quanto
deputato comunista, ma in quanto disertore -
Una evidente protesta contro l'aggressione ai disertori dopo
que guerra vinta e presso di tanto sangue e tanto sacrificio.
Questa azione mi è parso per attribuita a Bianco -
Le direi poi è vero, sarebbe tutto lungo, gravoso e ho già
tutto anche tutto. Parli in ogni parte, per averlo fatto le
domande di volontario, non fatto da parte 15-18.
Ma nelle ed io siamo molto felici di una storia
di teologia cristiana, si occupi di nostra fede, per il nostro
suo di lei lo farei un'opera, forse l'obblighi, per
diventando nelle cose che non le saranno sufficienti.
Ho proprio che mi è venuto, il quale mi incanta da me
soltanto, un po' e poco, con l'aria di fare di nuovo
le mie famiglie, me le ricordo che l'aspettavo ancora
per fare un'aula scuola con le nuove e le bambine
grande e le molte persone un ufficio per le piccole,
in questo caso ci sarà scuola una nuova ancora -
Aspettavo una figlia, dopo le elezioni, un bambino - se
venisse in questo periodo le mie bambine potrebbe una
certana parte le nostre le 6 anni - Le ringrazio
ancora per le mie piccole note che mi le riflette una
conversazione così interessante, suscitando d'aver fatto
un'aspirazione tutto confidenziale e rustica, me l'acchi
come una prova di amore e, se mi permette, di amicizia.

Molte cose un'altra.

Angela Lammone

Mordano 10 giugno 1976

Caro professore,

la ringrazio per il libro di Sorgoni e per la sua gentile lettera e la prego di scusarmi se rispondo così in ritardo, ma ho avuto ospiti in due riprese e...crisi domestica. Così, soltanto in questi giorni ho potuto leggere il libro con la calma necessaria per poter esprimere un giudizio.

Prima però voglio dirle quanto le sono grata per avermi portato la fotocopia delle lettere a Michele Bianchi, che non conoscevo, e soprattutto le lettere del dottor Zapponi. Come le ho detto non ho mai sentito questo nome e ritengo che nemmeno mio padre sia mai venuto a conoscenza dell'appassionata difesa di questo sconosciuto e coraggioso dottore. Io, che per mia natura sono portata ad apprezzare più che il coraggio fisico quello civile, sono rimasta veramente colpita dal modo in cui questo dottore, nel suo vecchio stile manierato di gentiluomo, giudica e bolla gli arrivisti. Il suo pensiero si potrebbe riassumere in una frase lapidaria di Ennio Flaiano. "gli italiani corrono sempre in aiuto dei vincitori" riportata in un articolo di Prezzolini sul Resto del Carlino di domenica 6 giugno. E mi ha commosso profondamente avere ancora una volta la prova della grande stima che mio padre riscuoteva presso la gente onesta al di sopra di ogni ideologia.

Questo è anche una riprova del giudizio che Lei esprime nel suo libro. E, venendo al saggio di Sorgoni, la difesa del dottor Zapponi è una chiara smentita alle meschine insinuazioni sul conto di Silvio Gai - non credevo che il Sorgoni fosse così poco leale verso gli avversari.

Ma non vale la pena di amareggiarsi perché quello che il Sorgoni dice di mio padre è talmente intriso di odio di parte e talmente falso che si commenta da sé anche senza fare il paragone con i giudizi obbiettivi di quanti lo conobbero e, credo, di qualsiasi storico serio che abbia trattato questo argomento. Infatti, come Lei giustamente dice, è un saggio politico e non storico e, aggiungo, di nessun valore letterario, ma, tralasciando le frasi di meschina ironia sulla parte politica, colpisce soprattutto la falsità e traspare evidente l'invidia verso l'uomo che seppe creare un'industria la quale non era soltanto un servizio d'illuminazione, ma fece sorgere molte attività industriali (cito i Mulini, le fabbriche dei pettini, le filande della seta e molte altre minori) portando nel paese una ventata di rinnovamento, di civiltà e numerosi posti di lavoro. Forse la cosa che più scottava al Sorgoni era che Gai realizzò il primo riuscito esperimento di socializzazione.

La Società Marchigiana di Eletticità, sorta nel 1909 con capitale privato che mio padre trovò quasi subito mentre era impiegato al Comune, fu assorbita nel 1924 dall'Unes.

Va bene che l'italiano non doveva essere il forte del maestro Sorgoni ma (legga attentamente a p.22) qui è evidentissimo che la cronologia non è stata rispettata e gli eventi di 15 anni confusi fra loro a scopo denigratorio, perché non è pensabile che l'autore non ricordasse lo svolgersi degli avvenimenti nel tempo.

Ma il Sorgoni se in maniera così poco intelligente e così violenta ha attaccato Silvio Gai, l'ha fatto anche con altre persone rispettabilissime che non dividevano la sua ideologia.

Il prof. Mariano Patrizi p.e. (p.28-63-65) del quale (bontà sua) non disconosceva il valore di scienziato, è rappresentato come un uomo ambiziosissimo, che aspirava senza merito ad alte cariche politiche, superbo e sdegnoso.

Invece era solo un uomo estremamente riservato, di carattere chiuso, introverso, socialista moderato, non certamente tagliato per la politica che ha praticato localmente più per le spinte degli amici che per sua vocazione. Noi avevamo tutte le sue pubblicazioni e mio padre lo stimava molto. L'avvocato Giuseppe Buratti (p.66) "clerico moderato arrabbiato" era una bravissima persona ed era (questo Sorgoni non lo dice) suo stretto parente essendo il marito della sorella Iginia. I figli, ancora tutti vivi, erano nostri amici.

E così per tutti gli altri che non erano socialisti o non lo erano abbastanza, il suo tono è sempre di disprezzo.

Non parla che marginalmente del figlio Ercole - nella cronologia c'è scritto solo: gli muore in guerra il figlio Ercole. Il quale è morto volontario in A.O. Ma prima si era iscritto al fascismo - compagno di scuola di mio fratello [Giulio] parlò con Giulio (penso nel 26-27) del suo desiderio di iscriversi al fascio, e lui cercò inutilmente di dissuaderlo a causa del forte contrasto che sarebbe sorto col padre (può darsi che il ragazzo volesse farlo proprio per coprire in qualche modo suo padre, ma mi è stato detto dai parenti che era convinto). Noi siamo stati sempre una famiglia molto unita e mio fratello lo sconsigliò in base a questo principio. Ma il silenzio su questo argomento è molto comprensibile perché per Sorgoni padre deve essere stato un grande dolore.

Quanto al resto sono ricordi di un confinato politico che ha sofferto per le sue idee - noto solo che non menziona il Marchesi di Imola forse perché era una persona molto modesta. Ripeto ancora una volta che mio padre andò da Mussolini e garantì personalmente per Sorgoni. Questo certamente era a conoscenza dell'interessato come lo sarà stata la pietosa simpatia di mia madre per la moglie, ma, si capisce che la generosità di un avversario è fastidiosa a chi non è in grado di comprenderla - nel libro anzi risulta che Silvio Gai l'ha sempre perseguitato.

Ci sono certamente nel saggio alcune cose interessanti e, penso, veritiere - p.e. La questione della massoneria (p.75-76) "la corrente di Zibordi - prampoliniano non massone - a cui si associò Mussolini, dichiarante incompatibile per i socialisti l'entrata e la permanenza nella massoneria. La decisione antimassonica di Ancona ebbe subito una eco in tutta Italia..."

Forse che Mussolini ricordando il congresso di Ancona del 1914, pensò che Silvio Gai rappresentante del fascismo nelle Marche, fosse l'uomo giusto per la lotta antimassonica oppure, come abbiamo sempre pensato noi, lo trovò adatto a una campagna così pericolosa ove c'era tutto da perdere e niente da guadagnare? Forse Lei può trovare la risposta.

Tornando a Sorgoni devo però dire che c'è fra lui e mio padre una cosa in comune. Credevano tutti e due in quello che facevano e questo mi pare un dato molto positivo dal punto di vista umano. Infatti Sorgoni, come già le scrissi, era una persona onesta nel senso che non si era mai approfittato di qualcosa e ha sacrificato tutto anche la famiglia, pagando duramente, proprio come mio padre.

Soltanto che il divario fra le due persone è tale che non posso essere amareggiata del giudizio d'un personaggio come il Sorgoni.

Le sono in ogni modo molto grata di avermi fatto conoscere questo libro anche perché nella prima parte ho visto sfilare personaggi a me molto familiari che mi hanno riportato indietro negli anni della prima giovinezza, nella provincia pigra e sonnolenta, nel paesaggio incantato di Recanati. Ho rivisto la lunga strada che si snoda stretta fra case, palazzi e chiese, antiche e bellissime, dalla piazzetta del Sabato del Villaggio - palazzo Leopardi - fino alla piazza grande dove la Torre del Borgo reca "il suon dell'ore" e poi ancora fino al Duomo - e la passeggiata intorno alle mura dal Colle dell'Infinito, dove veramente l'orizzonte si confonde lontanissimo con i monti azzurrini, fino all'antico villaggio di Castel nuovo e, dalla parte opposta, (dove abitavamo noi) la vasta campagna che finisce nel mare lontano, circondata dai dolci colli e dal monte Conero. E mi sono vista io 12-13 anni, ragazzina pestifera, 7 in condotta, 5 in matematica (ma il caro vecchio professore, con lo sdrucito pastrano allacciato da una spilla da balia, era un tesoro) i miei temi troppo moderni ed azzardati per i tempi che andavano a finire al consiglio dei professori, magra, occhiuta, con due lunghe trecce, i libri sotto il braccio, che incontravo il marchese Antici il quale mi salutava con galanteria levandosi il cappello con largo gesto spagnolesco e io mi sentivo grande, importante. Ho visto passare il dottor Matellicani, nostro medico di famiglia, vecchio bonario socialista, altissimo dinoccolato, d'inverno con una palandrana che gli arrivava ai piedi, angelo custode dei nostri morbilli e orecchioni. Ho visto il sempre sorridente sindaco avv.Buratti che dirigeva la locale filodrammatica dove recitava anche la figlia (La morte civile. La storia di un giovane povero! Giacosa e Niccodemi) il fratello del sindaco, preside del ginnasio, che sembrava un Gesù Nazareno al quale ho dato molti grattacapi, il prof. Simboli maestro di disegno, amico di mio nonno, la vecchia principessa Antici Mattei che si rinchiudeva in casa il XX Settembre in segno di lutto, ho riudito la voce di Beniamino Gigli il quale talvolta, passeggiando con gli amici lungo le mura

cantava, così, come un usignolo nel bosco. Mi è balzata incontro tutta la vecchia cara cittadina di provincia, operosa e bigotta, pettegola e bonaria con i suoi mille personaggi che hanno formato il tessuto della nostra vita negli anni più belli.

Mi scusi se ho così divagato, ma, nella struggente nostalgia di Recanati, questa rievocazione mi ha fatto bene, come mi fa bene, nel recente tremendo dolore, occuparmi di qualcosa che non sia solo il governo della casa.

L'impegno che ho preso con Lei per farle avere tutti i documenti che mi sarà possibile trovare, mi è sempre presente - ne ho parlato per telefono con mia sorella che è d'accordo - cercherà i fascicoli, appena libera dai suoi impegni, che le possono interessare e spero mi possa mandare presto le pubblicazioni di papà sul Metano e le fonti di energia - che dovrebbero stare nello studio dello zio - nel mese di luglio passerò da Roma e mi fermerò proprio per portarmi via quello che troverò dal 1922 al 1928. Per il Metano sarà più facile perché oltre al volume dei diari, anche lettere e documenti dovrebbero essere più in ordine e penso che meno ne siano andati persi. Le mando intanto la fotocopia di un profilo di papà dalla Rivista Romana - mensile di ispirazione cattolica diretto da Vanni Teodorani che casualmente avevo qui tra alcuni giornali con recenti articoli di papà - ignoro se la Rivista esiste ancora.

Quanto alle informazioni che mi chiedeva sui segretari particolari di mio padre, posso precisare, ricordandomelo ora bene, che Riccardi lo fu dal 15 maggio 1921 al novembre-dicembre dello stesso anno - cioè per 6 mesi: poi andò a Pesaro e non è più tornato a Recanati. Infatti nel 1922 non lo vidi nemmeno in Ancona. Non ricordo invece quando subentrò Ferrazzani il quale mi fu subito antipaticissimo, ma, ritengo, nello stesso anno e, certamente quando papà era sottosegretario. Mentre parlo di queste cose penso che sono passati 55 anni! ora si parla di storia - sembra un sogno.

Mi viene in mente anche un'altra cosa - una precisazione alla nota n.25 del suo libro: "Eletto deputato nella lista del blocco nazionale del 1921, capeggiò il 13 giugno di quell'anno, giorno di apertura della Camera per la nuova legislatura, l'aggressione fascista al parlamentare comunista Misiano". È molto strano che i vari storici dai quali è tratta questa nota (Pini - Santarelli - Lussu - Salvatorelli ecc.) non siano precisi a questo riguardo. Silvio Gai promise ai suoi lettori che, una volta alla Camera, ne avrebbe cacciato il disertore Misiano. Secondo il suo costume, mantenne la promessa e, quel giorno, avvicinato il deputato gli disse: "È lei il disertore Misiano?" poi lui e gli altri parlamentari del suo gruppo lo cacciarono fuori, certamente in modo poco ortodosso. Perciò l'aggressione non fu fatta al Misiano in quanto deputato comunista, ma in quanto disertore.

Una evidente protesta contro l'amnistia ai disertori dopo una guerra vinta a prezzo di tanto sangue e tanto sacrificio. Questa azione in seguito fu attribuita a Ciano.

Le dirò poi a voce - sarebbe troppo lungo lungo scriverlo e ho già scritto anche troppo! perché mio padre, pur avendo fatto la domanda di volontario, non partecipò alla guerra 15-18.

Mia sorella ed io siamo molto felici che uno storico di ideologia contraria, si occupi di nostro padre perché siamo sicure che Lei lo farà con onestà, rigore e obbiettività, pur dissentendo nelle cose che non le saranno congeniali.

Spero proprio che mio marito, il quale mi incarica dei suoi saluti, mi porti a Pesaro, così avrò il piacere di conoscere la sua famiglia, ma le ricordo che l'aspettiamo ancora qui dove mi auguro venga con la signora e la bambina grande se le sembra prematuro un viaggio per la piccola, e in questo caso ci sarà sempre una nonna amorosa.

Aspettiamo mia figlia, dopo le elezioni, con i bambini - se veniste in questo periodo la sua bimba troverebbe una coetanea perché la nostra ha 6 anni. La ringrazio ancora per la sua gradita visita che mi ha regalato una conversazione così interessante, scusandomi di averle fatto un'accoglienza troppo confidenziale e rustica, ma l'accetti come una prova di stima e, se mi permette, di amicizia.

Molte cose cordiali

Clara Gai Cannoniere

0542

81.028

Le varrà fare l'onore di venire da me
con la signora, e ricordò di telefonare prima
perché possano essere assenti. - più facilmente
io che loro io e mia figlia -

Venerò in macchina: nell'autostrada fino
al casello di Imole. - per imboccare l'uscita
nella Felcia - Ab. 5-6 km. sempre a destra
e strada per Mordano. - traversare tutto il

paese e mi furo a sinistra la nostra casa
gran d'frank a barabieri -
accendo l'incenso la circumvolazione d' Inno
e per la felice speranza with l'frank tolle persone
e per come sono -

Venuto in tempo sentire a Inno - Klymore
giu e veniamo alle storse o uno manto
o no - Quamantur queste note anche
con il sole -

Stapfenbarre

Mordeus maggio 1946

Gregio Prof. Millozzi.

sono le figlie del senatore Silvio Gai
e ho letto con molto interesse il suo libro "Le origini del
fascismo nell'Anonimato", scritto politico, acuto, profondo e
obiettivo. Vero dire che, pur essendo a conoscenza di libri
sull'argomento, in questo argomento non abbiamo mai voluto
lasciare niente fuori gli anni del dopoguerra con il che per noi
con-tempi del fascismo ogni desiderio di vivere un
periodo vissuto con fede, entusiasmo, sacrificio e non arrendi-
mo punto a portare altre amarezze. Ma, letto, per caso.
la recensione del suo libro, ho capito che doveva essere
una cosa seria e ne ho ordinato alcune copie per farle
leggere a persone che hanno un'opinione su il giudizio di
tutto è stato positivo come il mio e quello dei miei.
Ho espresso il ritratto che lei fa di mio padre in quanto
del suo giudizio traspare evidente il rispetto per un uomo
al quale nessuno poteva e poteva mai imputare un interesse
personale nelle sue attività politiche. Attività bene, eserci-
tate a lunghi intervalli e sempre contrastate, non essendo egli
un politico, ma uomo di azione, dotato solo di lavoro e
spinto dalle forze di un fortissimo amore di Patria e
da una conflittuale indovinata avversione al comunismo
che lo conservò fino all'ultimo.
Vero però puntualizzare alcune cose. Innanzitutto non era
né meno, né mai, né qualche cosa. In seguito a una
definitiva crollo finanziario delle famiglie, dovette lasciare
gli studi e mettersi a lavorare. È stato il classico self-made-
man delle sue epoche -

Ere un uomo dotato di una forte personalità, lavoratore instancabile, estremamente solitario e tenace, buono e generoso con tutti, specialmente con i suoi operai che capiva bene, essendo stato operaio egli stesso.

In il primo, come lei scrive a p. 12 "De si fece assertore della collaborazione fra capitale e lavoro... e un fare che, e tutt'oggi, nessuno abbia fatto una cosa del genere in modo così conflittuale. Era amatissimo dai suoi impiegati e operai i quali, anche prima di essere azionisti, far parte del consiglio d'amministrazione e del collegio sindacale, non avevano mai sospirato." Nei suoi ultimi anni i superstiti rimanevano ancora e fiorivano a Livorno - sempre molto commossi -

Non era assolutamente un violento e qui, mi perdoni, non fare alcune osservazioni. Le spedizioni punitive a suo modo e le parole stesse che erano provocate da altre violenze (certamente sempre metodo ripetibile) e qualche volta, da parte di qualche elemento turbolento, a suo modo provocazioni, ma nelle Marche tutto è stato più tranquillo che altrove perché le punte meridionali, come anche lei sottolinea più volte, è operaie, modeste, schive, tranquille, ma anche perché il "ceto montatato" era Silvio Gai, e lui non permetteva, né tollerare violenze inutili. È stato un moto rivoluzionario, e le sue analisi con bene le cause e le conseguenze, e le rivoluzioni, che io soffre, non si sono mai fatte gettando fiori e confetti - Come la guerra, non si dovrebbe mai fare e come la guerra invece, purtroppo, si fanno e muoiono con orrende

e, naturalmente, e sono vittime de ogni parte -
E furono i numerosi incendi delle cantine del lavoro, i
soliti tentativi, portati in finit e morti da ambo le parti.
Forse al cilo di mine (a Recanet) prepararono in fretta
un grande scandalo di mie madre che era religiosissima.
Dell'episodio più grave a Recanet fu vittima una nipotina
della Poiet Manchiane, il massimiere Jim Tomassini,
il quale, pur non essendo nemmeno iscritto al fascio, fu
schiaffosamente bastonato e poi signato da alcune donne
un 20/21 - naturalmente allora ci fu la reazione.
Quell'estate del 1921, noi eravamo al mare a Porto Recanet
e mio fratello di 13 anni me ne fu preso, picchiato
e poi sollevato da due robusti giovanotti per essere gettato
in mare - lui più o meno le marano (forse volevano
solo mettergli paura) - I fascisti volevano fare una gela
zone punitive, ma mio padre lo proibì categoricamente.
disse che il ragazzo le sore sarebbe rimasto a casa -
Nello Nassarini (p. 44) dice "Librio la era sempre avanti
un noi - - -" in quel di una rivoluzione, lui si
ce ne, andava avanti e riprendere la responsabilità di
noi uomini, me era proprio lui che impediva gli eccessi
inutili, era lui che aveva da moderatore, in quella
che, infatti, era una rivoluzione - era già un uomo di
48 anni, un famiglia e aveva un forte senso di responsabilità.
estate 1922 - colpito di Ancona - il racconto che da lui
è molto esatto, salvo alcune lacune cose che certamente
non sono venute a me conoscenza (P. 68) e le cose

dell'on. Borsari veniva posto sotto sorveglianza, men-
tre quella del comunista Cornelli veniva detestata - - -
- nel nome d'obbedimento "ove lire fasciste non
avere per limiti" ecc. - In Ancona e nelle province
di Pesaro aprirono alcuni elementari rocamboleschi violenti
e non tutto mio padre arrivava a controllare - mi
ricordo benissimo che quella volta a arrestare molto
per essere fatta senza il suo consenso o portate avanti
un'azione non necessaria -

(P. 69) "Librio per annunciare, con lacrimoso manifesto
le fine dello sciopero". E qui c'è un episodio, e mio
padre, importante del quale forse lei non ha avuto
notizie che, oltre al significato politico, esprime l'in-
cendio di mio padre sugli operai - L'on. Librio per,
andò da solo al porto per parlare ai pescatori (forse
l'elemento più rosso e turbolento) - seduto sopra un tavolo,
face loro un discorso domandando anzitutto ai lavoratori:
"Dov'è il vostro capo on. Cornelli?" Cornelli era scappato a
Roma - La condanna fu dei pescatori l'offesa di loro
e l'on. Librio li portò tutti dietro facendoli salire su il banchi-
one la bandiera italiana in testa - Lo sciopero era finito -
Di questo episodio abbiamo la fotografia -
Mi pare il giorno 5, se mandò una macchina a Recanat
in portare tutti in Ancona: mamma, le sue nipotine
della società libria Borsetti, io di 15 anni, mio fratello di 14
e mia sorella di 7 anni - mentre per me, ragazza romantica

In mio fratello raffretto gravissimo / la sorella era troppo
piccola (e c'era) era un'avventura, mia madre e Maria avevano
una gran paura e mamma pregava tutti i suoi santi -
Arrivat in Anversa presoremmo indenni e macchine
profeta il corso di una città tranquilla e sfoderammo
vehemente all'Albergo Rome e Rue dove restammo diversi giorni.
Dopo lo fece con un certo rischio, ma per venire la famiglia
proprio per dimostrare che la città era calma - In quei giorni notammo
non solo una grande avvicinazione di pericoli (molto prominenti dall'
altra - Rongue de farano molto pensiero e pericoli; dieri;
che erano violenti e metterano sempre lo stesso pericolo, dieri;
probabilmente autentici - nel primo albergo dove restavamo per
sempre, non abbiamo mai sentito litigi, grida ecc.

P. 40-41 - "Ufficio Informazioni per gli operai, nel fatto che cost
tutto nel complesso un'idea all'Albergo Rome e Rue - penetrato
dall'ing. Saleazzi e dall'arr. De Thom profeta le commissioni per le
operazioni militari e poliziesche dirette da Mario Ser., "la parte
vera e sotto l'innocente copertura di un pubblico servizio -
----- 2° Ufficio era molto operai sarebbero stati trasmessi
solo per essere bastonati e serviti - ----- ecc. ecc."

Mio padre aveva la responsabilità di un capo e, a capo, forse
sempre tutto anche per lui, essendoci, come sopra ho detto, element
violenti (forse) con affinità di quelli venuti da fuori, cercare
di avere in mano la situazione, appunto perché la città
restasse calma - un ricordo che un mio nonno era molto re
vero - A questo proposito ebbe un vivace contatto con il
colonnello Cammone de dove comandare la farsa
di semigallia finta allora per controllare quel punto
strategico dei miei nonni in piedi e responsabili, mentre

il colonnello Baunoniere ribattere, giustamente, che
l'ordine era cosa di sua competenza - naturalmente avere
represso il colonnello, ma questo episodio dimostra quanto
stessa a cuore del 'on. Gai il mantenimento dell'ordine.
Per inciso le dirò che, molti anni più tardi, il generale
Baunoniere divenne mio suocero!

Operai bestonati e xerziati - può anche darsi che qualcuno
abbia subito queste violenze, ma certissimamente non in
ordine dell'on. Gai e a me insegnate - Le farei possibile che proprio
mio padre il quale metteva sempre gli operai al disopra di tutti
che dava del lei on. Gai ai miei amici, conosceva e capiva le loro neces-
sità, li consigliava fraternamente nelle difficoltà di lavoro
"si era fatto assertore delle collaborazioni fra capitale e lavoro",
quando d'improvviso cadde quella linea elettrica per la quale
lui li accompagnava sempre e l'ho visto tante volte tornare
a casa con i baffi pieni di ghiaccio, che proprio quest'uomo
potesse bestonare e xerziare gli operai? Noi ragazzi siamo
rimasti in mezzo agli operai - nelle case di Recanat, sotto
il nostro effortamento c'erano gli uffici, e sotto ancora, al
livello del giardino dove si svolgevano i nostri giochi, la
centrale con i macchinari, i quadri ecc. ecc. - gli operai ci
trattavano confidenzialmente. mio fratello che era molto
birichino aveva spidato da loro i figli erano i suoi
compagni di gioco abituali e le birrfe venivano a gioca-
re con me e poi con mia sorella. Insomma c'era un
rapporto che oggi si direbbe democratico (affettivo troppo usato
e molto spesso attribuito a persone e partiti che non lo
meritano) ma che, nella mia giusta definizione era

familiare e affettuoso. Come vede mio padre non poteva
dare ordini di quel genere e, se questo con mio non fosse
mai l'ha mai saputo. Questo poi sembrerebbe un quanto è
venuto a p. 38. infatti una potrebbe essere "rispettabile", avere
"fortificazioni" un lavoro di ordine o arretrati con rif. ?
Le certamente ne converrà con me - off. è molto facile,
anzi, motivo di merito, specie per i "camaleonti" (chissà
presenti, di quelli che se ne vanno off. sono, e. cumint)
dire qualunque cosa di un capo, esiste, magari per averne
ricavato benefici. In ogni modo ci sono le sentenze dei due
processi che ebbe fatto subito dopo il 15. l'uno a favore per
profitti di refine (mi pare 14 milioni e rotti! d. allora) - assolto
 pienamente - il rubin capitale delle famiglie di una madre
e quel poco che mio padre in 10 anni di lavoro aveva messo
insieme (poco perché non era un affarista e era generosissimo
con tutti) è stato poi inghiottito dagli anni d'angoscia, per
dolori e per miseria del dopo guerra - Il secondo processo fu
proprio per i fatti d'Ancona - Assolto del primo, e era messo
subito in moto per riaccurare contatti di lavoro - fu arrestato
in un albergo di Tarie dietro denunce di una persona che
lui non conosceva, ma le cui famiglie era state aiutate in
un modo molto consistente! Per mesi di carcere in Ancona
io, che non avevo mai visto un carcere, e rid. dentro lui fino
di pidocchi! ci fu il processo e, malgrado lui dichiarasse
con grande sconcerto del mio avvocato che era stato il capo
del fascismo marchigiano, aveva fatto questo - quest'altro era
e che gli stava bene così (!!) fu assolto perché non furono

trovare niente e mio cagno - 8 psi, furro sempre, ed è Dio de giustizia
ben professore, mi sono domandata lunedì anche lei come
tutti gli altri che hanno scritto in questo argomento del primario
nelle Marche, non sia venuto da noi, della famiglia che
è stata sempre rintracciabile sia a Roma, dove ancora vive
il fratello minore di psi, inferniere esibito con una sorella
professore di incisione, sia a Fivizzano, precisamente ad
Aulimania, ultima residenza di psi - dal 25 al 1 novembre
del '64 data della mia morte avvenuta a 94 anni, dove è sempre
rimasta la nostra famiglia e dove ora vive mia figlia sposata.
Vorrebbe trovare persone obbiettive perché il tempo non misura
tante cose e le afferse degli anni. Specie dopo tante su-
perenze, andare ad un ginecologo sereno - molte psi - 15^e
lasciato (mia eredità) lettere, documenti, fotografie che ora
sono custodite presso un legale -
Io che sono la migliore dei tre figli, ho conosciuto tutti i
personaggi che animano il mio libro, alcuni benissimo -
nel 1921 avevo 15 anni e ho sempre molto spinto (non in
senso materiale) mio padre di quale ero legata oltre che da un
profondissimo affetto, da un'aspirazione che si permette di capire
senza parlare - Vorrei soltanto raccontarle molte cose, che può
che sono io scritto: f. e. il rapporto di amicizia col senatore
liberale Ingrao, che fu testimone delle mie nozze, e che
nel 1939 offrì le nozze a senatore di psi il quale,
malgrado avesse tutte le carte in regola, era osteggiato
da un personaggio molto noto, essendo stato fuori dal
giro politico p. p. di 10 anni con conseguenze dure per
tutti noi, a causa delle mie infortunabili e pericolose
avventure -

Direi potuto raccontare l'amara storia di Angelo Foggi
maestro elementare, socialista (quell'anno lo definirono anarchico)
me uomo integro, onesto - insomma un gentiluomo di
quella, dopo l'avvento del fascismo venne arrestato tutte le
notte che c'era una manifestazione - la moglie, una contadina
Massafella, famiglia molto decaduta, difficile da trattenere, venne
da una madre e si trasferirono insieme. Dopo era molto in
difetto di mezzi, sobrii e garantiti lui e la persona che lavorava
il quale fu lasciato in pace fino a che lui ebbe roba in capitale
fu mandato al confino - il figlio piccolo, nostro compagno
di scuola, non volentieri in A.O. - la madre in un'attesa
del dolore. Vede, professore, come dietro le gesta, l'atteggia-
mento di uomini che, in qualche modo, si occupano della
"cosa pubblica", e sono, sempre, vittime sconosciute, le
famiglie - si intende quando si tratta di gente in buona
fede, fuori gli altri, allora, come adesso, come sempre, si
arrampicano, cambiano bandiere e vivono tutti benissimo.
Naturalmente questi particolari non possono far parte di
un saggio politico, me servono a capire meglio, i perso-
naggi nelle loro vesti umane -
Mio padre, certamente, è stato un personaggio singolare.
Basta pensare ai tanti anni di lavoro, alle posizioni
coperte, gradino per gradino fino a dirigente, fondando,
in capitale privata di Recanati, la Società Marchigiana, e
poi in seguito far parte di importanti società nazionali -
creare l'Ente Metauro (e in seguito la Inam. società
metanodott (creo che esiste anche con lo stesso nome) del
quale è stato presidente fino all'anno del '45 - l'ente voluto
da lui personalmente (affiancato da lentissimi kemari,

Il primo l'ing. Bolchini che fu considerato il padre del Metano/
è realizzato dopo molte lotte e contrasti / lo stesso Mussolini ne
era convinto / con capitale privato e contributo dello Stato de-
ne aveva anche il controllo - Effi fu la cosa nessuno lo vide
ma è stato Filirio Gai ad avere l'idea di sfruttare questa fonte
d'energia per un 1-5 ltr che lui ha scritto in questo ap-
pendice / è stato lui a realizzare il primo metanodotto nelle
valle Poane - ma è stato Metter il quale indubbiamente
ha avuto i suoi grandissimi meriti / sostenendo enorme-
mente quello che aveva già trovato fatto - ma dell'Agf, come
racconta Ros nel film, ma dall'Ente Nazionale Metano.
Abbiamo moltissimi documenti in possesso - sono per-
sontate da mio padre, ne fu l'ideatore - ne fu la sua rigidità
morale, ma avrebbe potuto fare tutto quello che ha fatto Metter.
Ma resta il fatto che il primo a sfruttare questa fonte d'energia
è stato Filirio Gai -

Gai costruisce, dietro suo merito, delle serbatoi - Serbatoi,
anche qui dopo molti contrasti e solo dopo l'ufficio del gen. Valle,
i serbatoi sotterranei per l'Aniene - in Poane - Africa -
Albania - che furono poi trovati - con grande meraviglia degli
Americani - tutti! Nessuno ne ha parlato - ma anche
in questo argomento abbiamo una esauriente documentazione.
E, dopo aver creato queste cose, sempre col primario scopo di
essere utile al suo Paese, senza contare l'essere stato deputato,
sottosegretario, senatore e ministro, mio padre è morto foris-
simo, e ha potuto vivere nelle sue cose e avere tutto il
necessario, solo grazie all'intervento di mio marito, e dell'aiuto
del fratello ing. Mario - Il figlio dott. Finis, coinvolto anche

dei nelle nuove politiche. Moschetti del bene volontario in
A.O. e in Russia, dirigente dell'8.12, segretario del fuf. di Roma
collaboratore del padre del Gute Orizzonte Metano, se non il padre di
Noi quando fu, purtroppo, nominato ministro, come esponente.
Fede le dimissioni di gli (in quell'occasione rischiavano tutti
di essere definiti in Germania!) sostituirli un partito di giovani
missioni che poi tenera sempre in carcere - li pare studiare
qualcuno le fosse un titolo di studio. Li sempre rifiutato di
partire i suoi riflessi contro i partigiani e questo è contribuito
sia farlo finalmente ascoltare al processo degli fu tentato,
come riviste dei documenti dell'era. In questo rapporto c'è un
bellissimo e sconosciuto episodio - fu l'ultimo ad arrendersi a
Roma, ma con l'onore delle armi, davanti al comitato di liberazione
presieduto dall'am. Berzoni, dopo aver ottenuto la libertà per tutti
i suoi compagni. Per lui, il comandante andò in campo d'quantità
mentre la Modena, fu Lettore e infine Bolzano. Con questo
curriculum non pare certamente rinvenire nel mondo
del lavoro - letto di tutto, anche il camionista e poi si rimessa a
studiare e ha fruttato le sue vecchie lauree in matematica
insegnando nelle scuole medie del Isola d'Elba e poi a Livorno
dove è morto il 31 dicembre del 84 a soli 66 anni, distrutto da
dischi delle guerre, campi di concentramento, anni di dolori, delusioni,
campi inenarrabili - tutto questo se lo sarebbe risparmiato
se avesse aderito alle molte sollecitazioni degli compagni
fatti dai vari partiti - la destra - del centro e anche la sinistra.
Bastava aderire a uno di questi ultimi e avrebbe trovato
subito una sistemazione - ma lui non ha mai voluto a
denne e nessun partito - diceva che ne aveva avuto abbastanza
e di uno e l'unico ora degli italiani era quella di restare
guardare allo scudo - con come all'epoca del fascio - bastava
avere una tessera e subito c'era la sistemazione - bastava
i colori, ma gli italiani (e aff. tutti lo possiamo vedere)

sono sempre gli stessi - Mentre lui non ha più voluto saperne
di politica / però una bene / prenta col gen. Mosse de la valle al
monastero / se non si è mai arreso - Teneva corrispondenza con
persone di tutti i livelli, nazione antiche, non faceva nes-
suna distinzione fra i vari partiti - per lui andavano bene
tutti / pare fossero antichissimi - Diceva sempre che le cose più
importanti era lavorare, tutti uniti, per rimettere in piedi
l'Italia e il suo grande dolore era quello di non avere
più pace nel mondo del lavoro -

Avere tentato di creare un'industria, buttando dentro
quel poco che era rimasto, ma il mondo in cui doveva
operare era troppo diverso ed è stato solo un'amarosa in più.
È stato attiro e lucido fino all'ultimo - Il suo pensiero fino
era l'Italia, il suo Paese, per il quale aveva lottato, lavorato, aveva
sacrificato tutto (particolarmente anche la famiglia) e il suo tormento
era quello di non poter essere più utile, di sentirsi inutile,
messo da parte di fronte ai tanti problemi da risolvere -
Pensare spesso a Renato e questenostalgie l'ha accompagnato
fino all'ultimo giorno - Anche per me le Marche sono
rimaste un sogno lontano - gli anni più belli delle mie
vite -

Tutte queste cose che ho raccontato non sono attinenti al
libro, ma, detto ciò che ho centrato con bene il personaggio di
Felice, penso che con queste pettegolezze, lo capirò
quanto meglio - e mi sono se sono andate fuori tema -
Lei si domanderà come mai, visto che hanno scritto di lui
memorie antiche, cameriere, anni e fatti, mio padre e mio fratello
probabilmente diretti, non l'abbiamo mai fatto - non hanno
voluto - dicevano che queste cose non si rendono - eppure
le conservo nel cuore e penso per le storie e tirare
fuori le carte - Certo che l'amarosa di tutti quegli
anni era difficile e stata molto grande, ma offi, guardan-

doi intomo, siamo molto orgogliosi di /pe e di
mio fratello che sono morti nelle mani giuste -
li sarebbero ancora tante cose da raccontare, ma mi
accorgo che ho veramente scritto troppo, e mi sono
un po' fatte le mie calligrafie che in famiglia e
definite illeggibile - avrei potuto scrivere a macchina
ma non sono molto brava e poi, raccontando la vita
di /pe e un po' le nostre, mi è sembrato meglio farlo
con la penna - Mi piacerebbe molto parlare un po' e
mi rallegra ancora per il suo libro che, oltre ad essere
così interessante come saggio politico, è scritto in modo
scorrevole e piacevole - e si legge fino in fondo senza
annoiarsi, come posso iniziare con quest'argomento.
Vengo a trovare professore - immagino che sarei molto
fatto anche la signora e marito e passare un week-end
in queste nostre vacanze con D. Campagna - Siamo
due vecchi sposi, ma ancora in gambe e siamo quasi
sempre soli feriti nostre figlie col marito e due bambini
abiti e Livorno, insieme in casa delle mie e viene
qui solo nelle vacanze. Mio marito è, o meglio era, un
passionato di agricoltura - ora lavora quasi solo per le
sue professioni di geometra - Io mi occupo delle cose
e del giardino - con tanto facciamo un nappetto e
Livorno - Augurandovi di felice avventura, con la speranza
nostre quattro ospiti, le invio molti cordiali saluti

— Mare hai barmouine

Mordano maggio 1976

Egregio Prof. Millozzi,

sono la figlia del senatore Silvio Gai e ho letto con molto interesse il suo libro "Le origini del fascismo nell'Anconetano", saggio politico, acuto, profondo e obbiettivo. Devo dirle che, pur essendo a conoscenza di libri, saggi, ecc. su questo argomento non abbiamo mai voluto leggere niente perché gli anni del dopoguerra sono stati per noi così terribili da toglierci ogni desiderio di rivivere un periodo vissuto con fede, entusiasmo, sacrificio e non avremmo potuto sopportare altre amarezze. Ma, letta, per caso, la recensione del suo libro, ho capito che doveva essere una cosa seria e ne ho ordinate alcune copie per farle leggere a persone che hanno conosciuto papà. Il giudizio di tutti è stato positivo come il mio e quello dei miei.

Ho apprezzato il ritratto che Lei fa di mio padre in quanto dal suo giudizio traspare evidente il rispetto per un uomo al quale nessuno poteva, e poté mai imputare un interesse personale nella sua attività politica. Attività breve, esercitata a lunghi intervalli e sempre contrastata, non essendo egli un politico, ma uomo di azione, dedito solo al lavoro e spinto alla politica da un fortissimo amore di Patria e da una congenita e indomita avversione al comunismo che ha conservato fino all'ultimo.

Devo però puntualizzare alcune cose. Innanzitutto non era ingegnere, né mai si è qualificato tale. In seguito a un repentino crollo finanziario della famiglia, dovette lasciare gli studi e mettersi a lavorare - è stato il classico self-made-man della sua epoca.

Era un uomo dotato di una forte personalità, lavoratore instancabile, estremamente volitivo e tenace, buono e generoso con tutti, specialmente con i suoi operai che capiva bene, essendo stato operaio egli stesso.

Fu il primo, come Lei scrive a p.17 "che si fece assertore della collaborazione fra capitale e lavoro", e mi pare che, a tutt'oggi nessuno abbia fatto una cosa del genere in modo così completo. Era amatissimo dai suoi impiegati e operai i quali, anche prima di essere azionisti, fan parte del consiglio di amministrazione e del collegio sindacale, non avendo mai scioperato. Nei suoi ultimi anni i superstiti venivano ancora a trovarlo a Livorno - sempre molto commossi.

Non era assolutamente un violento e qui, mi perdoni, devo fare alcune osservazioni. Le spedizioni punitive ci sono state e la parola stessa dice che erano provocate da altre violenze (certamente sempre metodo deprecabile) e qualche volta, da parte di qualche elemento turbolento, ci sono state provocazioni, ma, nelle Marche tutto è stato più tranquillo che altrove perché la gente marchigiana, come anche Lei sottolinea più volte, è operosa, modesta, schiva, tranquilla ma anche perché il "capo incontrastato era Silvio Gai" e lui non permetteva, né avallava violenze inutili. È stato un moto rivoluzionario, e Lei ne analizza così bene le cause e le conseguenze, e le rivoluzioni, che io sappia, non si sono mai fatte gettandosi fiori e confetti.

Come le guerre, non si dovrebbero mai fare e come le guerre invece, purtroppo, si fanno e succedono cose orrende e naturalmente, ci sono vittime da ogni parte.

Ci furono i numerosi incendi alle camere del lavoro, i soliti tafferugli, purtroppo con feriti e morti da ambo le parti, purghe all'olio di ricino (a Recanati purgarono un prete con grande scandalo di mia madre che era religiosissima). Dell'episodio più grave a Recanati fu vittima un impiegato della Società Marchigiana, il magazziniere Livio Tomassini, il quale, pur non essendo nemmeno iscritto al fascio, fu selvaggiamente bastonato e poi sfigurato da alcune donne con gli zoccoli - naturalmente allora ci fu la reazione.

Nell'estate del 1921, noi eravamo al mare a Porto Recanati e mio fratello di 13 anni fu preso, picchiato, e poi sollevato da due robusti giovanotti per essere gettato in mare - lui gridò e lo lasciarono (forse volevano mettergli solo paura). I fascisti volevano fare una spedizione punitiva, ma mio padre lo proibì categoricamente - disse che il ragazzo la sera sarebbe rimasto a casa.

Nello Zazzarini (p.44) dice "Silvio Gai" era sempre avanti con noi..." - in quel clima rivoluzionario, lui, si capisce, andava avanti e si prendeva la responsabilità dei suoi uomini, ma eraproprio lui che impediva gli eccessi inutili, era lui che agiva da moderatore, in quella che, ripeto, era una rivoluzione - era già un uomo di 48 anni, con famiglia e aveva un forte senso di responsabilità.

Estate 1922 - conquista di Ancona il racconto che Lei fa è molto esatto, salvo alcune lacune - cose che certamente non sono venute a sua conoscenza. (P.68) "la casa dell'on. Bocconi veniva posta sotto sorveglianza, mentre quella del comunista Corneli veniva devastata...nel rione di Capodimonte "dove l'ira fascista non aveva più limiti" ecc. ecc. In Ancona e nella provincia di Pesaro agivano alcuni elementi veramente violenti e non tutto mio padre arrivava a controllare - mi ricordo benissimo che qualche volta si arrabbiava molto per cose fatte senza il suo consenso o portate avanti con violenza non necessaria.

(P.69) "Silvio Gai annunciava, con laconico manifesto la fine dello sciopero". E qui c'è un episodio, a mio parere, importante del quale forse Lei non ha avuto notizia che, oltre al significato politico, conferma l'ascendente di mio padre sugli operai. L'on. Silvio Gai andò da solo al porto per parlare ai facchini (forse l'elemento più rosso e turbolento) - salito sopra un tavolo, fece loro un discorso domandando anzitutto ai lavoratori: "Dov'è il vostro capo on. Corneli?" Corneli era scappato a Roma. La conclusione fu che i facchini l'applaudirono e l'on. Gai se li portò tutti dietro facendoli sfilare per il Corso con la bandiera italiana in testa. Lo sciopero era finito. Di questo episodio abbiamo le fotografie.

Mi pare il giorno 5 [agosto], papà mandò una macchina a Recanati per portare tutti in Ancona: mamma, la vecchia segretaria della Società Silvia Corsetti, io di 16 anni, mio fratello di 14, e mia sorella di 7 - mentre per me, ragazzina romantica, per mio fratello ragazzetto vivacissimo (la sorellina era troppo piccola per capire) era un'avventura, mia madre e Silvia avevano una gran paura e mamma pregava tutti i suoi Santi.

Arrivati in Ancona percorremmo indenni a macchina scoperta il Corso di una città tranquilla e approdammo felicemente all'Albergo Roma e Pace dove restammo diversi giorni. Papà lo fece con un certo rischio, ma fece venire la famiglia proprio per dimostrare che la città era calma. In quei giorni notammo solo un grande andirivieni di fascisti (molti provenienti dall'Emilia-Romagna che davano molto pensiero a papà perché, diceva, che erano violenti e mettevano scompiglio) e altre persone, probabilmente autorità. Nel piccolo albergo dove stavamo quasi sempre, non abbiamo mai sentito litigi, grida ecc.

P. 70-71 - "Ufficio Informazioni per gli operai, nel frattempo costituito nel capoluogo con sede all'Albergo Roma e Pace - presieduto dall'ing. Galeazzi e dall'avv. De Strani fungeva da comando per le operazioni militari e poliziesche dirette da Silvio Gai" "Da questa sede e sotto l'innocente copertura di un pubblico servizio...L'ufficio ove molti operai sarebbero stati trascinati solo per essere bastonati e seviziati...ecc. ecc.

Mio padre aveva le responsabilità di un capo e, si capisce, doveva sapere tutto anche perché, essendoci, come sopra ho detto, elementi violenti (pochi) con aggiunta di quelli venuti da fuori, cercava di avere in mano la situazione, appunto perché la città restasse calma - mi ricordo che con i suoi uomini era molto severo. A questo proposito ebbe un vivace scontro con il colonnello Cannoniere che allora comandava la piazza di Senigallia perché voleva far controllare certi punti strategici dai suoi uomini più fidati e responsabili, mentre il colonnello Cannoniere ribatteva, giustamente, che l'ordine era di sua competenza - naturalmente aveva ragione il colonnello, ma questo episodio dimostra quanto stesse a cuore all'on. Gai il mantenimento dell'ordine. Per inciso le dirò che, molti anni più tardi, il generale Cannoniere divenne mio suocero!

Operai bastonati e seviziati - può anche darsi che qualcuno abbia subito violenze ma certissimamente non su ordine dell'on. Gai e a sua insaputa. Le pare possibile che proprio mio padre il quale metteva sempre gli operai al di sopra di tutti, che dava del lei ai più anziani, conosceva e capiva le loro necessità, li consigliava paternamente nelle difficoltà di lavoro, "si era fatto assertore della collaborazione fra capitale e lavoro", quando d'inverno cadeva qualche linea elettrica per la neve, lui li accompagnava sempre e l'ho visto tante volte tornare a casa con i baffi pieni di ghiaccio,

che proprio quest'uomo facesse bastonare e seviziare gli operai? Noi ragazzi siamo vissuti in mezzo agli operai - nella casa di Recanati, sotto al nostro appartamento c'erano gli uffici, e sotto ancora, al livello del giardino dove si svolgevano i nostri giochi, la centrale con i macchinari, i quadri ecc. ecc. - gli operai ci trattavano confidenzialmente - mio fratello che era molto birichino veniva sfidato da loro - i figli erano i suoi compagni di gioco abituali e le bimbe venivano a giocare con me e poi con mia sorella. Insomma c'era un rapporto che oggi si direbbe democratico (aggettivo troppo usato e molto spesso attribuito a persone e partiti che non lo meritano) ma che, nella sua giusta definizione, era familiare e affettuoso. Come vede mio padre non poteva dare ordini di quel genere e, e queste cose sono state fatte, lui non l'ha mai saputo - questo poi contrasterebbe con quanto è scritto a p.38 - infatti come potrebbe essere "rispettabile", avere "prestigio" un uomo che ordina cose simili?

Lei certamente ne converrà con me - oggi è molto facile, anzi, motivo di merito, specie per i "camaleonti" (chissà quanti, di quelli che seguirono papà - oggi sono, p.e., comunisti).

Dire qualunque cosa di un capo fascista, magari pur avendone ricevuto benefici. In ogni modo, ci sono le sentenze dei due processi che ebbe papà subito dopo il 45. Uno a Padova per profitti di regime (mi pare 14 milioni e rotti! di allora) - assolto pienamente. Il vecchio capitale della famiglia di mia madre e quel poco che mio padre in 40 anni di lavoro aveva messo insieme (poco perché non era un affarista ed era generosissimo con tutti) è stato poi inghiottito dagli anni di angoscia, pene, dolori e poi miseria del dopo guerra. Il secondo processo fu proprio per i fatti di Ancona. Assolto dal primo, si era messo subito in moto per riallacciare contatti di lavoro - fu arrestato in un albergo di Pavia dietro denuncia di una persona che lui non conosceva, ma la cui famiglia era stata aiutata in un modo molto consistente! Tre mesi di carcere in Ancona - io che non avevo mai visto un carcere, ci vidi dentro lui pieno di pidocchi! Ci fu il processo e, malgrado lui dichiarasse (con grande sgomento del suo avvocato) che era stato il capo del fascismo marchigiano, aveva fatto questo, quest'altro ecc. e che gli stava bene così (!!) fu assolto perché non poterono trovare niente a suo carico. E poi, penso sempre, che c'è Dio che giudica.

Caro professore, mi sono domandata perché anche Lei, come tutti gli altri che hanno scritto su questo argomento del fascismo nelle Marche, non sia venuto da noi, dalla famiglia che è stata sempre rintracciabile sia a Roma, dove ancora vive il fratello minore di papà [Mario], ingegnere architetto, con mia sorella professoressa di incisione, sia a Livorno, precisamente ad Antignano, ultima residenza di papà dal 45 al 1 novembre del 67 data della sua morte avvenuta a 94 anni, dove è sempre rimasta la nostra famiglia e dove ora vive mia figlia sposata. Avrebbe trovato persone obbiettive perché il tempo ridimensiona sempre tante cose e la saggezza degli anni, specie dopo tante sofferenze, conduce ad un giudizio sereno. Inoltre papà ha lasciato (unica eredità) lettere, documenti, fotografie che ora sono custodite presso un legale.

Io che sono la maggiore dei tre figli, ho conosciuto tutti i personaggi che animano il suo libro, alcuni benissimo, nel 1921 avevo 15 anni e ho sempre molto seguito (non in senso materiale) mio padre al quale ero legata, oltre che da un profondissimo affetto, da un'affinità che ci permetteva di capirci senza parlare. Avrei potuto raccontarle molte cose, oltre quelle che sopra ho scritto: p.e. Il rapporto di amicizia col senatore liberale Miliani, che fu poi testimone alle mie nozze, e che nel 1939 appoggiò la nomina a senatore di papà il quale, malgrado avesse tutte le carte in regola, era osteggiato da un personaggio molto noto, essendo stato fuori dal giro politico per più di 10 anni con conseguenze dure per tutti noi, a causa della sua inguaribile e pericolosa sincerità.

Avrei potuto raccontarle l'amara storia di Angelo Sorgoni maestro elementare, socialista (qualcuno lo definiva anarchico) ma uomo integro, onesto - insomma un galantuomo il quale, dopo l'avvento del fascismo veniva arrestato tutte le volte che c'era una manifestazione - la moglie, una contessa Mazzagalli, famiglia molto decaduta, difficile da aiutare, veniva da mia madre e piangevano insieme. Papà era molto indignato di questi soprusi e garantì lui di persona per Sorgoni il quale fu lasciato in pace fino a che lui ebbe voce in capitolo - poi fu mandato al confino - il figlio Ercole, nostro compagno di scuola, morì volontario in A.O. - la madre è impazzita dal dolore. Vede, professore, come dietro le gesta, l'atteggiamento di uomini che, in qualche modo, si occupano della "cosa pubblica", ci sono, sempre, vittime sconosciute, le famiglie. S'intende quando si tratta di gente

in buona fede, perché gli altri, allora, come adesso, come sempre, si arrabbiano, cambiano bandiera e vivono tutti benissimo.

Naturalmente questi particolari non possono far parte di un saggio politico, ma servono a capire meglio i personaggi nella loro veste umana.

Mio padre, certamente, è stato un personaggio singolare. Basta pensare ai tanti anni di lavoro, alla posizione conquistata gradino per gradino fino a dirigente, fondando, con capitale privato di Recanati, la Società Marchigiana, e poi in seguito far parte di importanti società nazionali. Creare l'Ente Metano e in seguito la Snam società metanodotti (credo che esista ancora con lo stesso nome) del quale è stato presidente fino all'aprile del 45. Ente voluto da lui tenacemente (affiancato da valentissimi tecnici, primo l'ing. Baldini che può considerarsi il padre del Metano) realizzato dopo molte lotte e contrasti (lo stesso Mussolini non era convinto) con capitale privato e contributo dello Stato che ne aveva anche il controllo. Oggi queste cose nessuno le ricorda ma è stato Silvio Gai ad avere l'idea di sfruttare questa fonte di energia (ci sono 4-5 libri che lui ha scritto su questo argomento) è stato lui a realizzare il primo metanodotto nella Valle padana, non è stato Mattei il quale indubbiamente ha avuto i suoi grandissimi meriti potenziando enormemente quello che aveva già trovato fatto, non dell'Agip, come racconta Rosi nel film, ma dell'Ente Nazionale Metano. Abbiamo moltissimi documenti in proposito. Sono però convinta che mio padre, sia per l'età, sia per la sua rigidità morale, non avrebbe potuto fare tutto quello che ha fatto Mattei. Ma resta il fatto che il primo a sfruttare questa fonte di energia è stato Silvio Gai.

Far costruire, dietro suo brevetto, dalla Società Ferrobeton, anche qui dopo molti contrasti e solo dopo l'appoggio del gen. Valle, i serbatoi sotterranei per l'aviazione in Italia, Africa, Albania, che poi furono trovati - con grande meraviglia degli Americani - vuoti! Nessuno ne ha parlato, ma anche su questo argomento abbiamo una esauriente documentazione.

E, dopo aver creato queste cose, sempre col primario scopo di essere utile al suo Paese, senza contare l'essere stato deputato, sottosegretario, senatore e ministro, mio padre è morto poverissimo, e ha potuto morire nella sua casa e avere tutto il necessario, solo grazie all'intervento di mio marito, e all'aiuto del fratello [di Silvio Gai] ing. Mario. Il figlio [di Silvio Gai] coinvolto anche lui nelle vicende politiche. Moschettiere del Duce volontario in A.O. E in Russia, dirigente dell'Eni [?], segretario del Guf di Roma, collaboratore del padre all'Ente Nazionale Metano, seguì il padre e noi quando fu, purtroppo, nominato ministro, come capogabinetto. Dopo le dimissioni di papà (in quell'occasione rischiammo tutti di essere deportati in Germania!) costituì un reparto di giovanissimi che però teneva sempre in caserma. Li faceva studiare, qualcuno ha preso un titolo di studio. Si è sempre rifiutato di portare i suoi ragazzi contro i partigiani e questo ha contribuito poi a farlo pienamente assolvere al processo che gli fu intentato, come risulta dai documenti dell'epoca. Su questo reparto c'è un bellissimo e sconosciuto episodio. Fu l'ultimo ad arrendersi a Como, ma con l'onore delle armi, davanti al comitato di liberazione presieduto dall'avv. Benzoni, dopo aver ottenuto la libertà per tutti i suoi ragazzi. Poi lui, il comandante andò in campo di concentramento a Modena, poi Larina e infine Coltano. Con questo curriculum non poteva certamente reinserirsi nel mondo del lavoro. Ha fatto di tutto, anche il camionista e poi si è rimesso a studiare e ha sfruttato la sua vecchia laurea in matematica insegnando nelle scuole medie all'Isola d'Elba e poi a Livorno dove è morto il 31 dicembre del 74 a soli 66 anni, distrutto dai disagi della guerra, campi di concentramento, anni di dolori, delusioni, sacrifici inenarrabili. Tutto questo se lo sarebbe risparmiato se avesse aderito alle molte sollecitazioni che gli venivano fatte dai vari partiti - da destra - dal centro e anche da sinistra. Bastava aderire ad uno di questi ultimi e avrebbe trovato subito una sistemazione - ma lui non ha mai voluto aderire a nessun partito - diceva che ne aveva avuto abbastanza di uno e l'unica cosa che gli rimaneva era quella di potersi guardare allo specchio. Così come all'epoca del fascio - bastava avere una tessera e subito c'era la sistemazione. Cambiano i colori, ma gli Italiani (e oggi tutti lo possiamo vedere) sono sempre gli stessi. Mentre lui non ha voluto più saperne di politica (salvo una breve parentesi col gen. Messe che lo volle al suo fianco) papà non si è mai arreso. Teneva corrispondenza con personalità a tutti i livelli, scriveva articoli, non faceva nessuna distinzione fra i vari partiti - per lui andavano bene tutti purché fossero

anticonunisti. Diceva sempre che la cosa più importante era lavorare, tutti uniti, per rimettere in piedi l'Italia, e il suo più grande dolore era quello di non avere più voce nel mondo del lavoro.

Aveva tentato di creare un'industria, buttandoci dentro quel poco che era rimasto, ma il mondo in cui doveva operare era troppo diverso ed è stata solo un'amarezza in più. È stato attivo e lucido fino all'ultimo. Il suo pensiero fisso era l'Italia, il suo Paese per il quale aveva lottato, lavorato, aveva sacrificato tutto (purtroppo anche la famiglia) e il suo tormento era quello di non poter essere più utile, di sentirsi impotente, messo da parte di fronte ai tanti problemi da risolvere.

Persevera spesso a Recanati e questa nostalgia l'ha accompagnato fino all'ultimo giorno. Anche per noi le solanche sono rimaste un sogno lontano - gli anni più belli della mia vita.

Tutte queste cose che ho raccontato non sono attinenti al libro, ma, dato che Lei ha centrato così bene il personaggio di Silvio Gai, penso che, con queste frettolose pennellate, lo capirà ancora meglio - e mi scusi se sono andata fuori tema.

Lei si domanderà come mai, visto che hanno scritto diari, memorie autisti, camerieri, cani e gatti, mio padre e mio fratello protagonisti diretti, non l'abbiano mai fatto - non hanno mai voluto - dicevano che queste cose non si vendono - ognuno le conserva nel cuore e penserà poi la Storia a tirare fuori la verità. Certo che l'amarezza di tutti quegli anni così difficili è stata molto grande, ma oggi, guardandoci intorno, siamo molto orgogliosi di papà e di mio fratello che sono morti con le mani pulite.

Io sarei ancora tante cose da raccontare, ma mi accorgo che ho veramente scritto troppo, e mi scusi con Lei per la mia calligrafia che in famiglia è definita illeggibile. Avrei potuto scrivere qualcosa ma non sono molto brava e poi, raccontando la vita di papà e un po' la nostra, mi è sembrato meglio farlo con la penna. Mi piacerebbe molto parlare con Lei e mi rallegro ancora per il suo libro che, oltre ad essere così interessante come saggio politico, è scritto in modo scorrevole e piacevole - e si legge fino in fondo senza annoiarsi, come spesso succede con questi argomenti.

Venga trovarci professore - immagino che sarà sposato - porti anche la signora e venite a passare un weekend in questa nostra vecchia casa di campagna. Siamo due vecchi sposi, ma ancora in gamba e siamo quasi sempre soli perché nostra figlia col marito e tre bambini abita a Livorno, insegna inglese alle medie e viene qui solo nelle vacanze. Mio marito è, o meglio era un appassionato golfatore - ora lavora quasi solo per la sua professione di geometra. Io mi occupo della casa e del giardino - ogni tanto facciamo un viaggetto a Livorno. Augurandomi di poterla avere, con la signora, nostro gradito ospite, le invio moti cordiali saluti.

Clara Gai Cannoniere

Allegato alla lettera questo cartoncino anch'esso manoscritto

"Ca del Borghetto" - Mordano
Tel. 0542/81.028

Se vorrà invi l'onore di venire da noi con la Signora, si ricordi di telefonare prima perché possiamo essere assenti, più facilmente io che sarò da mia figlia.

Venire in macchina: sull'autostrada fino al casello di Imola, poi subito a destra sulla Selice - dopo 5-6 Km sempre a destra la strada per Mordano. Traversare tutto il paese e in fondo a sinistra la nostra casa quasi di fronte ai Carabinieri.

Facendo l'Emilia, la circonvallazione di Imola e poi la Selice - passando sotto il ponte della ferrovia e poi ancora sopra.

Venire in treno scendere a Imola. Telefonare qui e veniamo alla stazione o mio marito o io. Auguro al professor Gai ancora cordialità

Clara Gai Cannoniere

N. 2 lettere autografe

N. 2, copie dattiloscritte delle stesse

CLARA GAI CANNONIERE

a

MICHELE MILLOZZI

1976 e 1984

